

RSU FIAT. Primi contraddittori risultati delle elezioni Basse adesioni all'Alfa. Domani tocca a Mirafiori e Iveco

# Arese ai Cobas, Cassino alla Fiom

Ad Arese vincono i Cobas col 47% dei voti di poco più di metà della maggioranza che va alle urne (seconda la Fiom col 44%). A Cassino invece votano il 77% dei lavoratori ed i confederali ottengono l'84% dei consensi (34% la Fiom, 25% la Fim, 24% la Uilm, 16% i Cobas) Sono i risultati contraddittori delle prime elezioni delle Rsu alla Fiat. Domani votano Carrozzeria Mirafiori ed Iveco. Un «codice etico» dei delegati diffuso dalla Fiom

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**■ TORINO** Il primo è uno stabilimento «in via di estinzione», che la Fiat ha di fatto condannato alla chiusura. Il secondo è lo stabilimento tecnologicamente più avanzato della Fiat-Auto che, proprio per la mole di investimenti effettuati, ha un futuro garantito per anni. Sono le prime due grandi fabbriche di automobili nelle quali si è votato per eleggere le Rappresentanze sindacali unitarie, ed i risultati sono clamorosamente opposti. All'Alfa di Arese i Cobas si affermano come primo sindacato, pur non raggiungendo la maggioranza assoluta. Alla Fiat di Cassino invece i Cobas raggranellano appena il 16 per cento, mentre i sindacati confederali totalizzano l'84 per cento dei voti validi.

**Cobas record**  
I risultati dell'Alfa di Arese dove si è votato ieri, non sono ancora ufficiali, anche se infatti allo spoglio praticamente completato il dato più allarmante è che sono andati a votare poco più di metà dei circa 7.000 lavoratori e in uno dei tre collegi in cui era diviso lo stabilimento, quello degli Enti Centrali (che comprendeva anche gli impiegati), non è stato nemmeno raggiunto il 50% dei voti. I Cobas si dovranno ripresentare alle elezioni. È il sintomo evidente della sfiducia diffusa in questa fabbrica, dove con l'ultima vertenza Fiat è stato sancito il mantenimento solo di produzioni marginali (le vetture sportive Alfa) o problematiche (le vetture elettriche ed ecologiche). Secondo i dati disponibili ieri sera, su 3.869 voti validi scrutati, i Cobas ne avevano ottenuti 1.823 (circa il 47%), la Fiom 1.716 (il 44%), la Uilm 182 (meno del 5%) e la Fim 145 (meno del 4%).

Invece a Cassino, dove si era votato giovedì scorso, sono andati alle urne ben 5.827 dei 7.568 lavoratori aventi diritto (quasi il 77%), sebbene alcuni sindacati autonomi avessero invitato la maggioranza ad astenersi. Su 5.667 voti validi, la Fiom ne ha ottenuti 1.933 (34,1%), la Fim 1.434 (25,3%), la Uilm 1.361

(24,4%) ed i Cobas 919 (16,2%). Tra gli impiegati la Fiom ha raccolto il 35,2% dei suffragi, la Fim il 28,8%, i Cobas il 28,2%, la Uilm il 7,8%, mentre tra gli operai la Fiom ha avuto il 34% dei voti, la Uilm il 25,4%, la Fim il 25% ed i Cobas il 15,4%. Sono stati eletti 14 delegati della Fiom (di cui 2 impiegati), 10 della Fim (un impiegato), 9 della Uilm (nessun impiegato) e 7 dei Cobas (un impiegato). Soddisfazione sia per l'alta partecipazione al voto che per il risultato complessivo dei sindacati confederali è stata espressa dai segretari nazionali Damiano della Fiom, Italia della Fim e Di Mauro della Uilm.

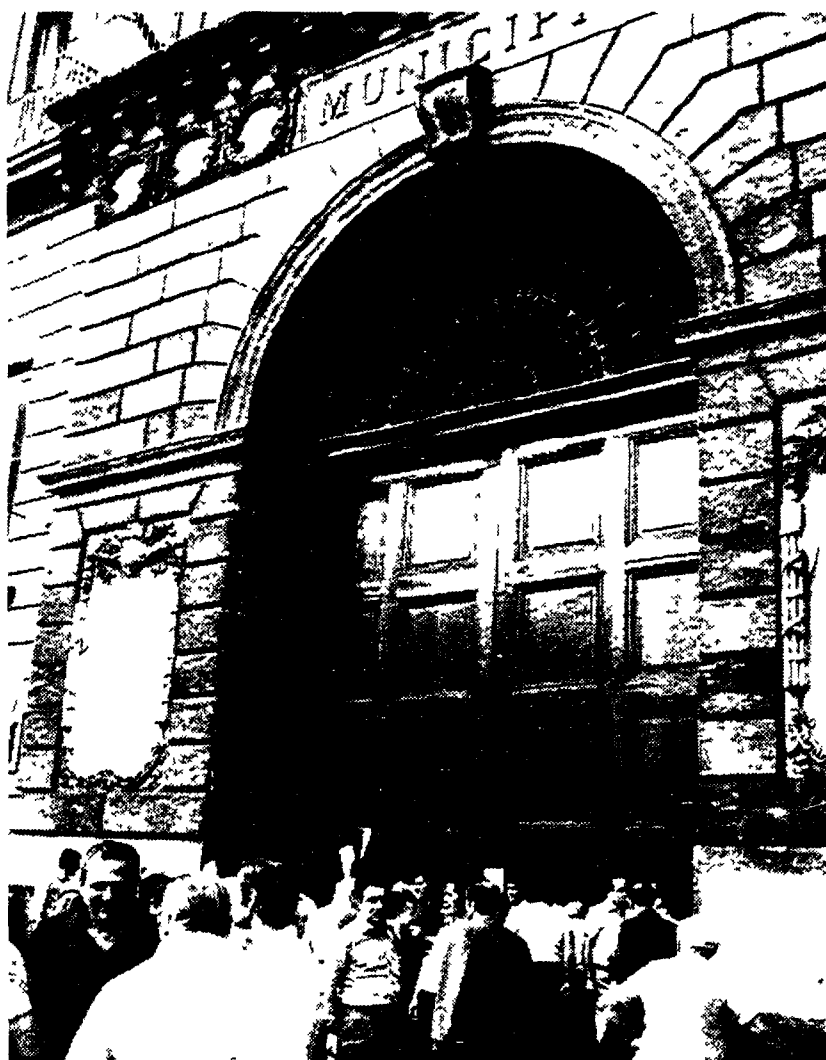
**Domani tocca a Mirafiori**  
Il test numericamente più importante nel gruppo Fiat si svolgerà domani voteranno per le Rsu gli 11.400 lavoratori della Carrozzeria di Mirafiori ed i 4.300 dell'Iveco Spa Stura. La Fiom, che in queste realtà è l'unico sindacato ad aver deciso di rispettare il voto dei lavoratori anche nella quota di delegati che le spetta automaticamente come organizzazione nazionale (designerà i primi esclusi delle sue liste), si è ulteriormente caratterizzata con un «codice etico» scritto a tutti i suoi candidati un «codice etico», che oggi viene diffuso in migliaia di copie ai cancelli delle fabbriche.

I primi tre punti del documento marciano la differenza tra un sindacato come la Fiom che vuole rappresentare tutti i lavoratori e coloro che invece teoricamente il «sindacato dei soli iscritti». Infatti i candidati Fiom si impegnano «1) a sostenere, organizzare, rappresentare gli interessi, i bisogni, e le rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici, in primo luogo nei confronti dell'azienda, in piena autonomia, secondo coscienza, senza vincoli di organizzazione e in totale indipendenza da partiti, interessi economici, schieramenti politici e di governo, 2) a sostenere il ruolo della Rsu affinché abbia il potere di contrattare per tutti coloro che l'hanno eletta, 3) ad affermare i

## Accordo Bull Italia sui 459 esuberanti Solidarietà per 108

Accordo alla Bull Italia sui 459 esuberanti (contro i 509 richiesti due mesi fa) con un ruolo di rilievo per i contratti di solidarietà. Entro il 1995, cassa al termine della ristrutturazione, l'intesa dovrebbe avviare una fase di stabilità tra gli stabilimenti del gruppo informatico delle partecipazioni statali francesi (in via di privatizzazione), che in Italia occupa 3.014 lavoratori. In particolare, l'accordo prevede di «salvare» 70 addetti (dei 459) risparmiando sui costi (spese generali, ferie, ecc.). Dimissioni incentivate e mobilità lunga fino alla pensione, ma in ogni caso concordata, per 160. I contratti di solidarietà sono 108, con riduzioni di orario tra il 20 ed il 50 per cento. La Cig straordinaria è prevista per 121 addetti, compresi gli 81 già concordati a maggio e novembre '93. L'intesa inoltre prevede l'istituzione di un osservatorio sulle trasformazioni in atto nel gruppo. Per Marco Buetler, responsabile Fim Cisl, «l'accordo è positivo perché distingue tra esuberanti strutturali e congiunturali, ed anche perché porta a compimento un lungo processo di ristrutturazione».

principi ed i comportamenti della democrazia sindacale, per cui non si fanno accordi senza il consenso delle lavoratrici e dei lavoratori interessati, e ad impegnare a questi principi e comportamenti le Rsu». Il «codice etico» della Fiom comprende poi cinque punti, tra i quali spiccano l'impegno ad informare tutti i lavoratori su attività e decisioni delle Rsu, a «non perseguire interessi personali nell'esercizio della funzione di rappresentante sindacale, a difendere prima di tutto il posto di lavoro «sia di chi è in produzione, sia di chi è in cassa integrazione», a tutelare i diritti dei lavoratori senza preferenze o distinzioni «combattendo ogni discriminazione, ingiustizia e prevaricazione burocratica o clientelare», a pretendere dalla Fiat la piena trasparenza delle regole dell'organizzazione del lavoro ed infine a sottoporre il proprio comportamento a verifiche periodiche da parte delle lavoratrici e dei lavoratori rappresentati.



Dipendenti comunali manifestano davanti al Municipio di Napoli

## Comuni «dissestati» Oggi sciopero e manifestazione nazionale a Roma

■ ROMA Si tiene oggi a Roma la manifestazione nazionale dei dipendenti degli enti locali «dissestati» della provincia di Napoli e di Calabria, Campania, Basilicata e Puglia indetta dai Cgil, Cisl e Uil. Il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, che terrà il comizio finale alle 12 in piazza Sant'Apollonia, evidenzia in una nota l'importanza della manifestazione «per evitare che passi il decreto 257 del precedente governo e quindi la minaccia del posto di lavoro per migliaia di lavoratori». Secondo il sindacalista queste richieste e in particolare «il ritiro del comma 3 dell'articolo 80 che trasforma, nei comuni dissestati, le liste di mobilità in quelle di disponibilità (vera e propria anticamera del licenziamento)», saranno ribadite oggi pomeriggio nell'incontro che i sindacati avranno col ministro Urbani, al quale sarà proposta anche l'emergenza contrattuale del pubblico impiego. Focillo aggiunge che «il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro è una condizione irrinunciabile per il raggiungimento della pace sociale ed è indispensabile che la Funzione Pubblica si attivi per il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale e che si avvii, rapidamente il confronto per rinnovare i contratti che contengono ampiamente i temi della riforma del rapporto di lavoro». Intanto il Dipartimento della Funzione Pubblica fa sapere che sta mettendo a punto, d'intesa con il ministero del Tesoro, la risposta ai rilievi tecnici sollevati dalla Corte dei Conti sul pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale.

Per il sindacato, nei primi tre mesi del 1994 «bruciati» 361.000 posti

# La Cisl: l'allarme lavoro continua

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Il '94 si profila come un altro anno nero per l'occupazione. Solo nel primo trimestre i disoccupati sono aumentati di oltre 300 mila unità mentre 400 mila persone scoraggiate dalla situazione hanno deciso di non cercare più un impiego e si sono ritirate dal mercato del lavoro. A denunciare questi dati è la Cisl. In un dossier di 56 pagine viene rappresentata una situazione più drammatica di quella designata nei mesi scorsi da Istat ed Eurostat. Il sindacato afferma che il tasso di disoccupazione italiano negli ultimi due trimestri è rimasto stazionario solo per le statistiche, mentre in realtà il trend occupazionale è andato peggiorando. Nel primo trimestre '94 il tasso di disoccupazione è stato dell'11,29% con 2 milioni e 524 mila persone in cerca di lavoro, un dato pressoché identico a quello del quarto trimestre del '93 (2 milioni e 567 mila disoccupati), ma che il sindacato guidato da Sergio D'Antoni definisce «ingannevole», in quanto non tiene conto del forte calo della quantità di occupati verificatosi in soli tre mesi. Nel primo trimestre del '94 sono stati bruciati 361 mila posti di lavoro: mobilità, pensionamento, prepensionamenti, dimissioni e licenziamenti le cause principali. Calano di 404 mila unità anche le forze lavoro. «Questo dato», spiega Sandro Antonini, che ha curato lo studio

è dovuto presumibilmente a fenomeni di scoraggiamento della domanda di lavoro soprattutto da parte di donne e giovani, che si ritirano dal mercato del lavoro in attesa di tempi migliori». Ma il dato giudicato più grave è che per la prima volta da molti anni, il numero assoluto degli occupati è inferiore a 20 milioni. Pesanti anche i dati relativi al '93. In un anno sono stati spazzati via dalla Cnsi circa 835 mila posti di lavoro, e sono aumentate di 385 mila le persone in cerca di occupazione. La Cisl ritiene che dal primo trimestre '93 al primo trimestre '94 ogni giorno siano state espulse dal ciclo produttivo 2 mila 274 persone. Sempre l'anno scorso le forze lavoro disponibili a cercare lavoro sono diminuite di 450 mila unità. Il sindacato sottolinea tra l'altro l'aumento di 119 mila 352 lavoratori iscritti alle liste di mobilità. «La gravità della Cnsi», dice Antonini, «è confermata anche dai dati Inps che mostrano l'incremento della disoccupazione speciale concessa ai lavoratori edili: 140 mila unità contro le 110 mila liquidate nel '92, che causa così un aumento secco di 30 mila disoccupati». La caduta dell'occupazione scatta anche l'aumento dei prepensionamenti: 364 mila nel periodo 81-92, 20 mila 500 nel '93

e se ne prevedono altri 24 mila 800 nel triennio 94-96. La Cig, (ordinaria, straordinaria ed edilizia) secondo una stima della Cisl ha riguardato nel mese di gennaio 347 mila persone contro le 412 mila nel gennaio '93. La diminuzione percentuale complessiva è stata del 25,51%. «L'oscillazione in diminuzione in ore ed in numero di lavoratori», precisa Antonini, «deriva dall'andamento dell'occupazione e quindi anche dall'utilizzo di altri ammortizzatori sociali». Ma preoccupa soprattutto la situazione nel Sud. La Cisl ritiene che il livello di disoccupazione abbia passato il livello di guardia. Nel primo trimestre le persone disoccupate erano 780 mila al Nord (tasso di disoccupazione 7,16%), 417 mila nel Centro (9,50%) e un milione e 327 mila nel Sud (18,80%). «Nelle regioni meridionali», sottolinea Antonini, «c'è da rilevare che permangono gravissimi lo stato della disoccupazione in Sicilia con il tasso del 22,70%. Non meglio, però, si trovano la Campania, con il 20,91%, la Calabria con il 20,48%, la Sardegna con il 19,30%, la Basilicata con il 18,31%». «Per la maggior parte delle regioni interessate», spiega Antonini, «si supera la soglia di guardia del 20%, considerato il livello massimo di tollerabilità di qualunque sistema economico-sociale sviluppato».

## «Flessibilità ma regolata»

Giuristi a confronto su lavoro e Costituzione

PIERO DI SIENA

■ ROMA «L'economia di mercato è l'unica che ha dimostrato di saper funzionare, e il diritto del lavoro non può non tener conto di ciò, non può pensare di svolgersi in un'area di franchigia rispetto al mercato». Con queste parole molto schiette Gino Giugni ha avuto il merito di mettere a fuoco l'interrogativo principale attorno a cui è ruotato ieri il convegno promosso dalla Rivista giuridica del lavoro diretta da Luciano Ventura e edita dalle Ediesse (la casa editrice della Cgil), per presentare il numero dedicato a Ugo Natoli, il costituzionalista di recente scomparso. E, infatti, fin dalle relazioni introduttive di Paolo Barile e di Luigi Mengoni - la prima piegata a rivisitare quegli articoli della nostra Carta che meglio configurano la costituzione economica del nostro ordinamento, la seconda maggiormente orientata a definire che cosa debba diventare il diritto del lavoro in una situazione di crescente flessibilità - la ricerca si orienta a indagare sui mutamenti che non solo il «cambio politico» prodotto dalle elezioni ma processi economici di più lungo periodo impongono alla disciplina giuridica. Da questo punto di vista le «aperture»

più ardite alla linea che assume la flessibilizzazione come punto di non ritorno per il mercato del lavoro sono quelle di Gino Giugni. L'ex ministro del Lavoro, infatti, ricorda che la chiamata nominativa è ormai il modo generalizzato attraverso cui si assume, e dice di essere orgoglioso che il suo ultimo decreto dispone l'abolizione del «nulla osta» del collocamento per le assunzioni. È la stessa legge 108 che stabilisce il diritto alla reintegrazione dei licenziati senza giusta causa, secondo Giugni, «non va bene per la piccola-media impresa» e si risolve spesso «in una monetizzazione dei licenziamenti». Giugni parte da una considerazione inconfutabile. Che il diritto del lavoro è stato finora costruito sui problemi dei lavoratori occupati, mentre sempre più deve diventare il diritto di chi cerca lavoro. Assumere la scelta della flessibilità regolamentata, per Giugni, è l'unico antidoto vero ai pericoli di totale liberalizzazione del mercato del lavoro. Una «necita» che non convince fino in fondo Giorgio Ghezzi, il giurista bolognese e parlamentare del Pds fino alla scorsa legislatura. «Il lavoro», dice Ghezzi, «è come la moneta: quello «cattivo» scaccia quello «buono». Quindi è un'illusione

pensare che diminuendo i diritti dei lavoratori aumenti l'occupazione». Ghezzi è particolarmente severo verso accordi sul salario d'ingresso come quelli stipulati all'Atm di Tonno e non apprezza nemmeno lo svilimento che Giugni fa della legge 108 che egli continua a ritenere un essenziale strumento di tutela dai licenziamenti. Tuttavia, Ghezzi ritiene che le sterzate più clamorose del nuovo governo le farà non sul terreno dei rapporti di lavoro ma su quello di sanità, previdenza e istruzione. Per il lavoro si tratta di una «estremità» di scelte che si sono imposte già negli anni passati. Contro l'impianto delle relazioni insorge anche Gianni Ferrara, il giurista che negli ultimi anni è stato in prima fila nella battaglia dei comunisti democratici nel Pci prima e poi nel Pds. Ferrara è particolarmente preoccupato del fatto che Barile abbia annoverato tra i principi fondamentali della Costituzione anche il riconoscimento del ruolo della libera iniziativa d'impresa contenuto nell'art. 41 della nostra Carta. E teme che l'impianto del trattato di Maastricht, che fa del mercato il principale principio fondativo dell'Unione europea, concorra a snaturare la nostra Costituzione.

**l'Unità**  
UN DOVERE CONVENIENTE

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61**

**Art. 5**  
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

**Art. 6**  
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi di contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale. Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi

l'Unità Roma	Tel (06) 6869549	- Fax (06) 6871308
l'Unità Milano	Tel (02) 6772337	- Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna	Tel (051) 232772	- Fax (051) 220304
Spi Roma	Tel (06) 35781	- Fax (06) 3578270

**Il dovere è più piacevole con un amico fidato**